

Alberto Pela

Ministero dell'Industria (Roma)

STRUMENTI FINANZIARI A DISPOSIZIONE DELLE IMPRESE CHE PRODUCONO  
O UTILIZZANO IL TITANIO

Io vorrei ringraziare gli organizzatori del Convegno perché mi hanno consentito di intervenire e di non parlare di titanio, per lo meno direttamente. Credo, per quello che è l'amministrazione che rappresento, il Ministero dell'Industria, sia opportuno parlare degli strumenti finanziari che sono a disposizione delle imprese che producono ed utilizzano il titanio. Questo perché, in agosto, abbiamo approvato un nuovo piano energetico che, come voi sapete, esclude di fatto certe produzioni di energia elettrica, ribadisce certi concetti di importanza della conservazione dell'energia ed individua ulteriori strumenti per incentivare la conservazione dell' energia.

Prossimamente, probabilmente anche domani, il Consiglio dei Ministri approverà un disegno di legge di finanziamento per eseguire certi tipi di interventi. Interventi che hanno la finalità di contenere i consumi di energia nella produzione di manufatti e nel loro utilizzo, di ridurre i consumi specifici di energia nei processi produttivi, di favorire una più rapida sostituzione degli impianti in particolare nei settori a più elevata intensità energetica, anche attraverso il coordinamento tra le fasi di ricerca applicata, di sviluppo dimostrativo, di produzione industriale.

Credo che questo sia il disposto del primo articolo di questa futura legge e quindi credo che questo semplice fatto giustifichi il mio intervento.

Sicuramente oggi non stiamo ai concetti di risparmio energetico del decennio del '70, in cui l'idea era di non utilizzare una macchina che consuma energia e non stiamo neanche al concetto di conservazione dell'energia, che io direi dei primi anni dell'80, attraverso il quale si è avuto un impulso o per lo meno una volontà politica di diffondere tipologie (come ad esempio quella della congelazione) che utilizzano al meglio alcuni combustibili ma certo non risparmiano. Oggi siamo, credo, nel concetto del minore consumo specifico per unità di prodotto. Diverse altre esperienze che ci sono state, e ritengo siano note, hanno dimostrato che le azioni di risparmio non debbono favorire una diminuzione nella produzione, devono anzi favorirne l'aumento, che la quantità di risparmio e una funzione diretta del capitale investito nella situazione preesistente nel sistema impresa e che è anche possibile incentivare col denaro pubblico quest'iniziativa in funzione del risparmio atteso e dei benefici che la collettività più o meno direttamente ne riceverà.

L'esperienza ci ha anche dimostrato che l'energia può essere recuperata, può essere aggiuntiva oppure sostitutiva e questo mi pare sia molto importante (per quanto ho potuto sentire fino ad ora) proprio nel processo produttivo del titanio, perché l'esperienza ci ha dimostrato che l'impresa normalmente attribuisce all'energia recuperata un valore economico che non dipende da fattori energetici, ma da altri fattori quali ad esempio il mercato, il prodotto, gli impianti e così via. Comunque l'iniziativa non è realizzabile, o perlomeno è realizzata con molte difficoltà, se modifica radicalmente il sistema di gestione preesistente e la conseguenza della politica energetica italiana, fino agli anni '85, è stata proprio questa: una serie di iniziative di recupero di energia, rapidissimo ritorno economico, con elevati valori di recupero.

Tuttavia nell'85 e nell'86 c'è stata una modifica nelle azioni di intervento da parte delle imprese industriali poiché si sono privilegiate le azioni che tendevano a modificare non

l'impianto ma il processo, attraverso l'ottimizzazione della curva della domanda e dell'offerta dell'energia nell'ambito del sistema interno dell'impresa e ottimizzando le trasformazioni tra impresa e mondo esterno. Questo ha comportato investimenti molto più elevati, benefici energetici unitari inferiori, ma tempi di vita dell'intervento maggiori, perché il tempo di vita dell'innovazione tecnologica non è sicuramente legato alla sola vita fisica dell'impianto ma è legata anche alla vita della innovazione tecnologica del prodotto. Di conseguenza, si è venuta a creare quella coincidenza di interesse, tra impresa e collettività, a realizzare azioni di conservazione di energia.

C'è anche da dire che uno dei grossi problemi della politica della conservazione dell'energia è che un'impresa non ha mai la ragione sociale di risparmiare energia (la società Ginatta ha la ragione sociale di produrre titanio non di risparmiare energia) e uno dei nodi fondamentali, è quello di coinvolgere direttamente, come strumento attivo di risparmio, le imprese industriali che hanno finalità diverse. Come fare per ottenere questo? Probabilmente si dovrebbe intervenire sul mix di prodotti lavorati e semilavorati, e qui interviene la valenza di risparmio virtuale del titanio perché resiste alla corrosione, ha dei pregi chimico-fisici sicuramente superiori a quelli dei materiali a cui va sostituito e comunque si ripaga nel tempo.

L'altro problema è quello di intervenire non solo come si è fatto adesso sugli utenti finali che acquistano gli oggetti, l'uso civile, i trasporti e così via, ma tentare di intervenire in maniera incisiva sulle imprese che producono i manufatti tramite i quali altri conseguiranno il risparmio energetico e questo mi pare sia il terzo e conclusivo punto del discorso.

Per fare questo, per potere intervenire in maniera incisiva, questa nuova legge che vi ho citato favorisce non a caso certe

particolari tipologie. Le favorisce dando contributi in conto capitale per un x% fino ad un massimo del 50%, non incentivando impianti dimostrativi (io dico sempre che nessuno di noi si comprerebbe un'automobile dimostrativa e anche se l'avesse in regalo probabilmente la userebbe con estrema cautela solo perché gli è stata dichiarata dimostrativa), ma incentivando impianti che sono nuovi per gli aspetti tecnici, direzionali, organizzativi nonché tecnologie, e questo credo sia il punto di maggior interesse in questo momento d'incontro, che hanno bisogno di ulteriori strumenti economici e finanziari per raggiungere la maturità commerciale o di esercizio, con obiettivo di ridurre il tempo di ritorno globale degli investimenti.

Il costo dell'energia oggi è basso ma domani non lo sarà perché, non solo non dipenderà da fatti interni nazionali, ma perché il libero mercato del '92 sicuramente ci porterà a confrontare la struttura dei nostri prezzi di energia con la struttura dei prezzi della Comunità Europea, sotto l'ottica di una maggiore trasparenza, con il risultato globale che il prezzo dell'energia tenderà ad aumentare.

A questo punto l'altro parametro per un calcolo sempre intorno all'investimento è l'investimento stesso, che va misurato sul tempo di vita dell'impianto, sulla sua capacità di non invecchiare o comunque di essere esercito al massimo della sua potenzialità, e quindi credo che effettivamente anche il titanio, che come l'alluminio è sempre stato visto così come un nemico dai risparmiatori di energia, possa e debba viceversa essere considerato come uno dei tanti elementi che concorrerà a una corretta politica energetica italiana.